

Cineforum



MARCO PENSOTTI BRUNI
L E G N A N O

Visages, villages

Titolo originale: Id.
Regia: JR, Agnès Varda
Sceneggiatura: JR, Agnès Varda
Fotografia: Valentin Vignet, Romain Le Bonniec, Roberto De Angelis, Raphaël Minnesota, Nicolas Guicheteau, Julia Fabry, Claire Duguet
Montaggio: Maxime Pozzi-Garcia, Agnès Varda
Musica: Matthieu Chedid
Scenografia: /
Interpreti: JR, Agnès Varda
Produzione: Social Animals, Rouge International, Ciné Tamaris, Arte France Cinéma, Arches Films
Distribuzione: Il Cinema Ritrovato
Durata: 89'
Origine: Francia, 2017

Agnès Varda: la voce femminile della Nouvelle Vague

Arlette Varda (nome successivamente cambiato legalmente in Agnès) nasce il 30 maggio del 1928 a Bruxelles da padre greco e madre francese. Agli inizi degli anni '40 si trasferisce, insieme alla famiglia, a Sète, piccola cittadina dell'Occitania in cui trascorre l'adolescenza. La sua fascinazione per la fotografia la porta a iscriversi all'École des beaux-arts di Parigi: in questo periodo comincia a formarsi e a prendere dimestichezza con l'arte, un percorso che prosegue all'interno dell'École du Louvre. Le prime esperienze professionali sono proprio nell'ambito della fotografia, in particolare per il Théâtre National Populaire, allora diretto da Jean Vilar. Di lì a poco, il suo interesse si sposta verso altre forme artistiche e Agnès Varda viene letteralmente folgorata dai temi e dalle argomentazioni della Nouvelle Vague, una delle più importanti avanguardie della storia del cinema. Non solo entra a far parte del movimento, ma ne diventa anche la voce femminile per antonomasia. L'esordio avviene nel 1956 con *La pointe courte*, primo lungometraggio a soggetto girato in 35 mm che sceglie uno stile amatoriale e un approccio documentaristico per raccontare la quotidianità in un villaggio di pescatori. È con *Cléo dalle 5 alle 7*, però, che raggiunge vette degne della sua successiva fama: una vera e propria immersione nella vita di una donna per due ore della sua esistenza. La sua adesione alla Nouvelle Vague la porta a realizzare un film dietro l'altro: *Salut a les cubains* (1963), con elementi autobiografici relativi alle fotografie da lei scattate nel corso di un viaggio a Cuba; *Christmas Carole* (1965), che non vide mai la luce per mancanza di fondi; *Les créatures* (1966), un mystery narrativamente ambiguo ma pieno di poesia che ha per protagonisti Catherine Deneuve e Michel Piccoli. Nel 1967 gira insieme a Claude Lelouch, Alain Resnais, William Klein, Joris Ivens e tanti altri *Lontano dal Vietnam*, documentario corale sulla cattiva coscienza nei confronti della guerra. Affascinata dall'America, Agnès Varda soggiorna tra il 1968 e il 1970 a Los Angeles, dove realizza *Lions Love*, una sorta di film hippie che ha per protagonista Viva, la musa di Andy Warhol, e *Black Panthers*, altro documentario (forma che ritorna spesso nella sua produzione) sul processo agli esponenti delle Pantere Nere. In questi anni stringe amicizia con Jim Morrison, il leader dei Doors, ed entra talmente in confidenza con lui da essere presente al momento del ritrovamento del suo cadavere a Parigi. Rientrata in Francia, mette nuovamente al centro del suo cinema la questione femminista, girando due importanti documentari sul tema: *L'une chante, l'autre pas* e *Notre corps, notre sexe*. Dopo opere dall'argomento più leggero come *Daguerréotypes* (1976), *Mur murs* (1981) e *Les dites cariatides* (1984), con *Senza tetto né legge*, ritratto di una giovane ribelle giocato sui flashback, vince nel 1985 il Leone d'Oro a Venezia. La

fine degli anni '80 è contraddistinta dal sodalizio artistico e intellettuale con Jane Birkin, fotomodella, attrice e cantante. Agli inizi degli anni '90, la morte del marito Jacques Demy le provoca uno dei più grandi dolori della sua vita, una sofferenza che prova a elaborare con tre film che gli rendono omaggio: *Garage Demy*, *Les demoiselles on eu 25 ans* e *L'Univers de Jacques Demy*. Nel 1995 Agnès Varda gira *Le cento e una notte*, tributo al centesimo anniversario del cinema, e nella prima parte degli anni 2000 due documentari, *Les glaneurs et la glaneuse* e *Deux ans après*, che partono dalla patata per esplorare temi economici di grande interesse. Del 2008 è *Les plages d'Agnès*, una riflessione sulla sua stessa vita e sul suo lavoro. *Visages, villages*, il film di questa sera, è la sua ultima magica dichiarazione d'amore al cinema e all'arte come elemento di elevazione sociale e spirituale.

Visages, villages: la magia del cinema (e della vita)

Un atto di amore: è questa la maniera più semplice per descrivere *Visages, villages*, l'ultimo lavoro di Agnès Varda. Partendo dall'incontro con l'artista JR, autore di gigantesche immagini che diventano murali, la regista aderisce a un cinema verità dal quale emergono importanti riflessioni sul concetto di arte. Il film è un on the road attraverso la Francia, un viaggio alla ricerca di luoghi e storie comuni (e per questo di grande dignità) da raccontare, una testimonianza della vita semplice di persone e comunità che resistono, nonostante tutto. *Visages, villages* apre il cuore e lo riempie di emozioni che non hanno soltanto a che fare con il mezzo cinematografico ma diventano universali. L'incontro tra questi due personaggi, così lontani anagraficamente (lei ha 88 anni e lui 34) ma così vicini sul piano artistico e intellettuale, diventa un modo anche per riflettere sulla natura stessa delle relazioni, sull'importanza di comunicare con gli altri e diventare parte della comunità. Agnès Varda continua nel suo lucido percorso, innestando inserti autobiografici, come il ricordo del marito o il rapporto con Godard, in un racconto che ambisce a diventare una porzione dell'esistenza. Questa forma, a metà tra finzione e realismo, dà forza al suo messaggio e rende indimenticabili molti degli episodi che si susseguono: dalla triste vicenda della signora che non vuole abbandonare la sua casa all'epopea dei minatori nel nord della Francia. È un film in cui trionfa la grazia e la tenerezza quello portato sugli schermi dalla Varda, lontano anni luce dalle forzature retoriche e dalle scenette studiate a tavolino. Il merito di questo è da attribuire anche alla grande chimica che si sviluppa tra i due amici artisti, capaci di trascinare lo spettatore in questo viaggio dentro le loro emozioni (che diventano anche le nostre). *Visages, villages* è un film magico proprio perché, in un momento di generale appiattimento e di sfiducia, rappresenta un'apertura verso la vita, ma non in senso semplicistico. Dietro alla consapevolezza di Agnès Varda e alla sua voglia di mettersi ancora in gioco c'è un'enorme fiducia nell'umanità, maturata a seguito di grandi sofferenze. I giganteschi ritratti che JR fa a persone comuni sono una celebrazione della grandezza umana, quella non esibita e, di conseguenza, più vera. Siamo quasi dalle parti del naturalismo, una scelta in netta controtendenza rispetto a buona parte del cinema contemporaneo. In questo senso, risulta particolarmente significativa la sequenza in cui viene fissata l'effigie del fotografo Guy Bordin, che posava come modello per la Varda, su un bunker della Seconda Guerra Mondiale in una spiaggia della Normandia. La poesia e la suggestione del momento vengono infatti cancellate dalle intemperie di una notte. A vincere è sempre la natura, ma l'arte, grazie alla rappresentazione visiva, è in grado di conservarne la testimonianza, così come avviene con i volti raccontati all'interno di questo viaggio nello spazio e nell'anima. *Visages, villages* ci racconta, inoltre, quanto è stata importante la Nouvelle Vague nella storia del cinema e come sia ancora rivoluzionario l'approccio scelto da molti degli autori che hanno contribuito alla grandezza del movimento. Agnès Varda è uno di questi: il suo umanesimo e la capacità di raccontare per immagini sono ancora folgoranti e il suo ultimo lavoro rappresenta la summa di un'intera carriera artistica.

A cura di Sergio Grega